

## **ANTICORPI PER IL FUTURO**

**di Claudio Cerasa**

**su Il Foglio del 13 maggio 2020**

Gli anticorpi del futuro, la disciplina di un paese, il destino dell'Europa, i problemi dello spettacolo, il nuovo modello dei talkshow e il carattere di un paese. Sabato scorso, nel corso di un lungo pomeriggio di dibattiti intorno all'Italia del futuro organizzato online dal Foglio, abbiamo passato una buona mezzora in compagnia di una strana ma formidabile coppia formata da un politico serio ma non serio, ovvero Mario Monti, ex presidente del Consiglio e ora senatore a vita, e di un comico capace di essere insieme spassoso e anche molto serio, ovvero Edoardo Ferrario. Li abbiamo messi insieme per dialogare, in modo serio ma non troppo serio, sull'Italia del futuro, e ne è venuta fuori una conversazione che vale la pena riportare.

Cerasa: "Professor Monti, ne usciremo peggiori o migliori?".

Monti: "Ne usciremo, il che è già un buon punto di partenza. Ne usciremo molto trasformati. In genere nei processi di apprendimento da shock gli umani inizialmente fanno tesoro di ciò che hanno vissuto. E poi vanno asintoticamente verso i comportamenti tradizionali del passato. Non so se sarà così, però credo che in tante cose cercheremo di cambiare. Direi più nei comportamenti individuali che non in ciò che forse in alcuni paesi sarebbe ancora più importante: migliorare i processi delle decisioni pubbliche e politiche. Noi celebriamo adesso i 70 anni dalla dichiarazione di Schuman, che ha dato avvio alla Comunità europea. Ecco, pensiamo a quale sarebbe il politico oggi, in qualsiasi paese del mondo occidentale, che a cinque anni dalla fine di una sanguinosa guerra tra due paesi come Francia e Germania (oltreché mondiale), proporrebbe di lanciare una unificazione delle due industrie del carbone e dell'acciaio tra quei paesi. Probabilmente, se ci fossero stati i sondaggi, avrebbe trovato il 98 per cento dell'opinione pubblica, sia nell'uno che nell'altro paese, contraria".

Cerasa: "Verrebbe prima indagato, poi intercettato e poi con i sondaggi contrari non farebbe niente di tutto ciò. Edoardo, visto con gli occhi di un uomo dello spettacolo, che cosa ti ha colpito in questi mesi del carattere degli italiani?".

Ferrario: "Io ho trovato un popolo stranamente molto disciplinato. Diciamo che non abbiamo fama di esserlo in maniera particolare e devo dire che invece ho notato una grande attenzione nella fase 1 al rispetto delle regole che erano state imposte dal governo. Questo mi fa ben sperare. Credo che in qualche modo, giustamente, per salvaguardare la salute degli italiani il governo abbia commesso qualche errore nel considerare le conseguenze economiche di tutto questo. E' comprensibile l'idea di adottare delle misure uguali per tutte le regioni, d'altra parte bisogna notare che la situazione in Lombardia è molto diversa da quella di tante altre regioni. Quindi capisco la voglia di alcuni industriali, commercianti e imprenditori di regioni meno colpite dal virus di ripartire subito. Io sono fiducioso, sono sicuro che ne usciremo, e sono sicuro che nonostante l'inevitabile recessione che seguirà a tutto questo, in qualche modo ne usciremo migliori. Per il semplice fatto che non daremo per scontate tante cose che avevamo prima. Prima di tutto la libertà, di prendere iniziative imprenditoriali, decidere di vedere un amico, confrontarsi. Son tutte cose che in questo momento ci sono state negate. Personalmente non avevo mai vissuto una privazione di libertà di questo tipo. Proprio stamattina mia moglie mi chiedeva 'cos'è che ti manca?' e io le ho risposto: la tranquillità di poter fare le cose. Il fatto stesso di potersi incontrare con una persona, condividere un'idea, pensare di mettere su un'attività, o organizzare qualcosa che possa avere valenza per le persone. Quella tranquillità forse è la cosa che mi manca di più. Per quanto mi riguarda poi, sono un rappresentante del mondo dello spettacolo, che devo dire non è stato in cima alle priorità del governo anche nelle dichiarazioni che ha fatto Conte. Solo il 30 aprile siamo stati menzionati, con un discreto ritardo rispetto a tanti altri settori. Quello dello spettacolo è un settore che innanzitutto genera molta ricchezza. Ed è anche un settore particolare: proviamo a immaginarci l'isolamento provocato dalla pandemia senza cultura e senza l'arte. Ciascuno di noi in questo momento è riuscito a superare l'isolamento grazie a tante cose che ci portavamo da un periodo precedente: film già girati, serie tv che erano già state prodotte, libri precedentemente scritti. E' difficile immaginarsi momenti del genere senza la cultura. Spero ci sia la possibilità di fare una riflessione su questo".

Cerasa: "Professor Monti, com'è possibile che di fronte alle grandi crisi, come anche quella del 2011, gli italiani tendono a essere responsabili, ad accettare molti sacrifici. E poi però, quando si trovano di fronte alla scelta elettorale, fanno l'opposto di quello che

servirebbe, cioè tendono a premiare politiche non del tutto responsabili? Cos'è, una reazione? Quello che ci siamo chiesti in questi giorni sul Foglio è se in una fase in cui 'l'uno vale uno' non vale più, in cui la competenza è diventata qualcosa di importante, in cui l'eupeismo è diventato un valore sempre meno negoziabile, ci sono alcune stupidaggini politiche scioltesi come neve al sole. Potrebbe esserci un processo di maturazione dell'elettorato secondo lei, oppure è qualcosa che resterà confinato a questa precisa fase storica?".

Monti: "La cartina di tornasole di tutto questo è la questione del Mes, perché è su quello che si concentrano le paure per i diavoli che sono stati creati nella propaganda politica sui social media, e che adesso richiederanno grande fatica e grande difficoltà ai sostenitori della diabolicità dell'Unione europea per poter accogliere questo soccorso che viene dato a tutti i paesi colpiti. Noi abbiamo avuto questo senso di disciplina, direi addirittura di più. Abbiamo accolto con comprensione la più grande tassa che lo stato ci abbia mai messo sulle spalle, cioè la privazione della libertà. E abbiamo capito che lo stato faceva bene a fare così. E forse molti di noi, che non amano l'esistenza dello stato, e ancora meno che si paghino delle tasse, per la prima volta si sono convinti della sua utilità. Se noi riuscissimo a portarci nella mente e nel cuore il fatto che lo stato significa anche senso di appartenenza e utilità, com'è pagare le tasse per permetterci di avere più posti di terapia intensiva, tutto questo sarebbe un lascito importante. Come mai gli italiani si comportano bene in emergenza? Questo è un po' vero, secondo me, ci ho riflettuto molto essendomi trovato a gestire una di queste fasi. Secondo me non è vero che gli italiani non vogliono essere governati, contrariamente a quello che si pensa. C'è domanda di governo, ma di solito non c'è offerta. Di solito la politica offre quello che crede il cittadino chieda, almeno in termini di sondaggi. E' ovvio che questo fa sbizzarrire il cittadino. Quando quest'ultimo, invece, vede le strettoie della storia, o perché lo stato sta per fallire, o perché rischiamo tutti di contagiarsi, allora è più docile e disciplinato di quanto si pensasse. Non voglio comparare la pandemia di adesso con la riforma Fornero, ma gli italiani allora accettarono in pochi giorni una riforma delle pensioni più pesante di quella che Macron, che pure ha dalla sua gli strumenti della presidenza della Repubblica francese, non è ancora riuscito a mettere in opera. Il problema per una miglior governance dell'Italia è proprio come riuscire a comportarsi responsabilmente qualche centimetro prima che si sia andati a sbattere. A volte sono stato critico con la politica monetaria europea di questi ultimi anni, perché

contrariamente agli anni precedenti, in cui la situazione finanziaria e la politica monetaria ci trasmettevano incubi eccessivi con lo spread alle stelle, una politica monetaria così largheggiante ha distribuito sensazione di Nirvana, di possibilità di poter continuare ad andare avanti così, che ha reso meno vigile la politica economica in molti paesi, e nel nostro in particolare".

Cerasa: "Edoardo, provare a essere comici e a far ridere in questa fase non è semplice, ma è quanto mai necessario per affrontare i giorni che stiamo vivendo. Dovessi fare un catalogo e aggiornare alcune delle cose che ti hanno colpito in termini di comicità in questi giorni in cui di comico c'è stato poco c'è qualcosa che ti ha colpito?".

Ferrario: "Devo dire che come al solito il migliore spettacolo sono le persone, e come si dice in questi casi il biglietto è gratis. Tantissime reazioni che hanno avuto gli italiani rispetto all'isolamento mi hanno divertito molto. Sono cose che abbiamo visto sui social network in questi giorni. Diciamo che ho scoperto una vena fortemente ironica degli italiani. Non era neanche mai capitato che le persone avessero così tanto tempo per produrre contenuti. Viviamo in un'epoca in cui tutti siamo prosumer, sia consumatori che produttori. Mai come in questo periodo ha circolato tanto materiale comico su internet. Credo che in generale sia importate fare comicità in tutti i momenti della storia, si è sempre fatta comicità anche durante le guerre. La comicità è una necessità dell'uomo. Quello che mi auguro è che si torni a farla nelle forme tradizionali. Io, per dire, che faccio spettacoli dal vivo, non voglio finire a fare la standup comedy su Zoom. Per quello mi bastano gli aperitivi. Magari vedere gli amici per un certo periodo su Zoom va bene, ma non posso pensare di esibirmi di fronte a un pubblico che magari è soltanto connesso su internet. C'è una dimensione sociale della comicità e della risata che presuppone una condivisione del pubblico nello stesso spazio insieme al comico. E mi auguro si possa tornare a quello. Altrimenti temo che dovremo continuare a vedere i video di quel signore che urlava dalla finestra 'ce la faremo, ce la faremo' e poi si applaudiva da solo, per ancora tanto tempo. Ma sono fiducioso che riusciremo a tornare in qualche modo alla normalità che conosciamo. Ripeto, anche basandosi sulla responsabilità che gli italiani hanno manifestato in questo periodo".

Cerasa: "Professor Monti, a proposito di comicità c'è una categoria politica che in questa fase si sta distinguendo per comicità, ed è quella dei populistici. Lo ha notato anche lei? Quello che avevano descritto come un mondo da sogno è diventato un mondo da incubo e

quello che descrivevano come un mondo da incubo è diventato un mondo da sogno: mi riferisco per esempio all'Europa. I populistici che nel 2018 hanno preso moltissimi voti in Parlamento, descrivevano l'Europa come un mondo da cui scappare. Oggi invece persino alcuni di loro si sono resi conto che non c'è sovranità se non si difende l'Europa."

Monti: "Assolutamente. I sovranisti sono attaccati alle parvenze di sovranità. La sovranità di un paese di media dimensione come l'Italia svanisce sempre di più per noi e per gli altri. L'abbiamo visto bene e per primo con la moneta, quando tutti i paesi hanno pensato che fosse meglio rinunciare ai pennacchi di sovranità monetaria nel periodo in cui l'unico paese che decideva era la Germania, per la sua dimensione nei mercati. E allora si è preferito, contro la volontà della Germania stessa, mettere le sovranità insieme e cogestire una moneta unica con la Banca centrale europea. Sono convinto che i sovranisti italiani siano un po' in imbarazzo. Forse perché sono nudi di fronte al fatto che l'Europa porge una cosa alla quale è difficilissimo vedere inconvenienti. E per i sovranisti deve essere difficile vedere gli italiani che si riconciliano maggiormente con l'Europa, viene meno la loro ragione sociale. E' questo forse è un motivo per cui, al di là di tanti fantasmi evocati ma che non reggono all'analisi dei testi e dei fatti, c'è in loro questa avversione".

Cerasa: "Edoardo, in che modo secondo te la comicità sarà costretta a cambiare? E su cosa si potrà far ridere nei prossimi mesi tentando di ironizzare su un mondo sul quale ironizzare sarà sempre più difficile?"

Ferrario: "Sono convinto che la comicità sia un'esigenza, quindi troveremo senz'altro il modo per farlo. La grande domanda che ci stiamo facendo noi artisti in questo momento è: in quale misura le persone vorranno sentir parlare della pandemia e del periodo che abbiamo vissuto, all'interno di una sceneggiatura, di un film, di un libro, di uno sketch su internet? Credo che sia ancora troppo presto per rispondere, nel senso che non abbiamo ancora capito se il periodo che stiamo vivendo verrà ricordato come una parentesi all'interno della nostra vita. Non sappiamo se a dicembre ci sarà un vaccino che ci permetterà di tornare alla normalità, o se dovremo convivere per molto tempo con il virus. Io credo che dovremo convivere ancora per molti mesi, quindi necessariamente dovremo pensare a un modo di realizzare contenuti che sia compatibile con le restrizioni sociali che abbiamo adesso. Ci sono già registi che hanno iniziato a dire che si gireranno film con due soli personaggi, ciascuno a due metri di distanza. Come se fossero delle piece teatrali girate al cinema. Oppure che ci saranno soltanto scene senza assembramenti, cioè

sostanzialmente si tornerà a una versione primitiva dell'arte, nella quale non c'è condivisione di spazi. Io non credo sarà così. Credo anzi nella voglia delle persone di assistere a spettacoli, e soprattutto non sono sicuro che le persone vorranno fortemente tenere presente il periodo che stiamo vivendo all'interno delle manifestazioni artistiche. Sono convinto che andranno volentieri a vedere un film nel quale ci sono persone che viaggiano, esattamente come adesso leggiamo volentieri libri che parlano di persone che vanno a cena fuori.

Ritengo ci sia un meccanismo di difesa che ci porta a identificare questo momento storico come una parentesi. Sono sicuro che sarà possibile fare arte e comicità e ridere del periodo che stiamo vivendo senza necessariamente farlo con i protagonisti delle storie separati dal plexiglas. Nessuno di noi lo vuole e penso che ci siano tantissime altre strade alternative".

Monti: "Vi interrompo un attimo perché ho una domanda per voi. Mi interesserebbe conoscere l'opinione di ciascuno di voi due su un lascito che io spero rimanga, di una forma particolare di spettacolo che è stata cambiata in questo periodo. Cioè i talk politici. Ci sono, più distanziati, con più collegamenti e meno presenze. Ma, se Dio vuole, aggiungo io, non c'è più il pubblico, che a comando o meno applaude, spezzetta i discorsi, crea la superficialità e il populismo, perché manifesta emozione a ogni passaggio del ragionamento che implichi anche una difficoltà o un sacrificio in vista di un bene maggiore per quell'individuo o per la collettività. E io credo che, non i talkshow, ma il pubblico nei talkshow abbia molto contribuito al degrado della qualità della politica in questi anni. E mi sembra che oggi i dibattiti siano più seri, non so se trovate...".

Ferrario: "E' vero, io sono d'accordo. Effettivamente sembra che il populismo in televisione stia sparendo, un po' come sta sparendo dalle piazze. Sembra che il dibattito, il confronto sia più misurato e più serio. Non c'è quell'ondata di consenso che accompagnava la dichiarazione del politico più antieuropeista. Per quel che può contare io sto scrivendo proprio la parodia di un talkshow in questo momento, e ovviamente la girerò senza pubblico. L'escamotage che è trovato è che farò anche il pubblico, un modo per evitare tutte queste limitazioni. Credo che il cambio di passo che c'è stato nei talkshow la dice lunga sullo stato del paese in questo momento".

Monti: "Ma lascia anche più spazio a voi veri comici...".

Ferrario: "Esattamente...".

Cerasa: "Forse andrebbero aboliti anche i sondaggi, perché sono quelli che poi in qualche modo influenzano le dinamiche politiche e che alimentano le followship piuttosto che le leadership. Professore, vorrei però sfruttare questi ultimi minuti per farle un'ultima domanda. Questa crisi ha in qualche modo ridimensionato un certo mondo degli economisti, quello molto rigorista maturato subito dopo la crisi del 2011. Oggi il debito non è più tabù, lo stato che avanza non è più un dramma e gli economisti cresciuti in quella stagione hanno un guaio: riconvertire la produzione e fare i conti con una rivoluzione culturale in cui le mani invisibili diventano due. Da economista, come dovrebbe cambiare secondo lei il mondo degli economisti, per essere all'altezza della nuova sfida?".

Monti: "Questo è qualcosa che sicuramente viene molto richiesto oggi, e su cui dobbiamo tutti concentrare le menti, economisti e politici. Cioè come pensare la crescita, una crescita sostenibile aggiungerei. Però attenzione, perché ciò che spero ci farà uscire non troppo tardi dalla recessione che questa crisi induce, sarà una tale quantità di debito pubblico che, almeno per quei paesi che ne erano già molto ricchi prima, comporterà che andranno tenute presenti comunque le politiche di disciplina finanziaria. Non credo che sarà un liberi tutti permanente, mentre l'attenzione alla crescita, quella sì va accresciuta e mantenuta permanentemente".